

III RELAZIONE

Progettare i tempi liturgici in parrocchia

Suor Guglielmina Scattolin

*«La sapienza della Chiesa
ha ordinato la celebrazione dei santi misteri nell'anno liturgico
per rendere possibile a tutti essere divinizzati:
la Chiesa condivide la pazienza di Dio...»¹*

A partire dal titolo dell'intervento che mi è stato affidato, proveremo a seguire questo percorso:

- Ci fermeremo sul valore del **gruppo liturgico** (o équipe di pastorale liturgica).
- Rifletteremo brevemente **sull'anno liturgico come occasione propizia** per entrare come comunità nel Mistero di Cristo.
- Proveremo poi ad individuare alcune **attenzioni metodologiche**.
- Cercheremo, infine, di riportare le riflessioni dei primi tre punti in **una situazione concreta**.

Il gruppo liturgico

«La preparazione pratica di ogni celebrazione liturgica si faccia di comune intesa tra tutti coloro che sono interessati rispettivamente alla parte rituale, pastorale e musicale, sotto la direzione del rettore della chiesa, e sentito anche il parere dei fedeli per quelle cose che li riguardano direttamente.» PNMA, n. 74

Una musica dal vivo

Tutto è pronto all'inizio del concerto: il direttore è sul podio, tra il pubblico si è creato quel silenzio ricco di tensione e attesa che precede l'inizio di un'esecuzione, il direttore sosta immobile per qualche istante, poi solleva le mani per prendere il respiro insieme all'orchestra e, finalmente, dà l'attacco. Dalla prima battuta si percepisce la magia che la musica porta con sé.

Tanti strumenti, alcuni dei quali presenti lungo l'intera esecuzione, altri interverranno soltanto in alcuni punti. Ciascuno suonerà tutto e solo quello che a lui spetta, dopo averlo lungamente studiato e fatto proprio.

Al direttore basteranno pochi cenni, perché il lavoro per comprendere la "direzione" verso la quale andare, l'intenzione da mettere nell'esecuzione di quella sinfonia è già stata ricercata da lui personalmente e poi concordata con l'orchestra, nel lungo e paziente lavoro delle prove.

La musica, fissata dall'autore nella partitura, vivrà solo nel momento in cui verrà eseguita.²

¹ Mario Delpini, "La situazione è occasione", lettera pastorale per l'anno 2019-2020, p. 114.

² Uscendo di metafora e riferendoci alla liturgia possiamo dire con Romano Guardini: «Nella liturgia non si tratta precipuamente di concetti, bensì di realtà. E non di realtà passate bensì di realtà presenti, che si ripetono costantemente in noi e per noi; di realtà umane in figura e gesto. E a esse non ci si avvicina dicendo semplicemente: son sorte in quel certo tempo e si sono sviluppate così e così. E neppure attribuendo loro qualche occulto significato, bensì cercando di cogliere nella forma corporea l'elemento interiore: nel corpo l'anima, nel processo materiale la recondita forza spirituale.

Sarà sempre un' esecuzione *unica e irripetibile*, perché – pur nel rispetto della partitura – il direttore insieme all'orchestra potrà dare sfumature nuove, perché l'acustica del luogo determinerà alcune scelte di esecuzione, perché il pubblico non sarà sempre lo stesso, perché... potremmo andare avanti ad elencare possibili variabili.

Ogni musicista metterà *tutto se stesso* in quello che suona: *tecnica, competenza, esperienza, bravura, sentimento... in una parola, arte!*

Il pubblico, dalla sua, non farà che amplificare con il suo entusiasmo quanto riceve, contribuendo così a creare un meraviglioso circolo virtuoso, un evento intenso ed unico.

Orchestrare...

Così è per la preparazione di una celebrazione liturgica: **tanti ministeri**, ognuno con le proprie **competenze** e la propria **arte**.

Ciascuno compie *tutto e solo* ciò che gli compete, seguendo una "partitura" già scritta ma mai uguale a se stessa, sotto la guida di un "direttore" – lo Spirito Santo, innanzitutto! – che orienta l'interpretazione. Si terrà conto del luogo in cui si celebra, dei ministri presenti, dell'assemblea celebrante...

In questo tempo nella nostra Chiesa è risuonata spesso la parola "**sinodalità**", richiamo ad un camminare insieme che possiamo ritenere non soltanto necessario, ma tratto costitutivo della Chiesa stessa.

La presenza di un **gruppo liturgico**, o comunque di una piccola *équipe*, che si ritrova intorno ad un tavolo, possibilmente con la presenza del parroco, per **progettare, programmare, verificare** il concreto svolgersi delle celebrazioni parrocchiali, è realtà assai preziosa: testimonianza di cura per la fede del popolo di Dio e di comunione fattiva, immagine di quella Chiesa ministeriale che il Concilio ci ha consegnato.

Non mi sembra di vedere altra realtà ecclesiale nella quale sono coinvolti in così gran numero *ministeri diversi*: presidente, diacono quando è presente, lettori, ministri straordinari della comunione eucaristica, ministranti, cantori e poi ancora se ci sono, addetti all'accoglienza, sacrestano (o comunque chi predispone concretamente quanto serve alle celebrazioni), chi prepara gli addobbi floreali... fino all'assemblea celebrante.

Sono convinta che lavorando insieme si contribuisca davvero alla bellezza delle celebrazioni che da "belle cerimonie" (come commenta chi frequenta occasionalmente le nostre chiese) possono diventare opportunità per testimoniare l'«arte del celebrare».

«Viene l'ora, ed è questa...» (Gv 4,23)

La liturgia è un mondo di vicende misteriose e sante divenute figura sensibile: ha perciò carattere soprannaturale. È dunque necessario innanzitutto apprendere l'atto di vita con cui il credente intende, riceve, compie i santi "segni visibili della grazia invisibile". Si tratta in primo luogo di "educazione liturgica", non di insegnamento liturgico che naturalmente non è da disgiungersi dalla prima: di un avviamento, o almeno di una sollecitazione a vedere e compiere, in pienezza di vita, i "santi segni". [...] La via che conduce alla vita liturgica non si dispiega attraverso la mera istruzione teorica, bensì è offerta innanzitutto dalla pratica. Osservare e agire sono le due forze fondamentali in cui ha da essere radicato tutto il resto. Un osservare e agire illuminato da chiara dottrina e radicato nella tradizione cattolica mediante un adeguato insegnamento storico: questo certo. Ha da essere però un agire – e invero un "agire" reale è qualcosa di più d'un mero "esercitarsi" perché il gesto venga appreso direttamente! L'agire è qualcosa di elementare; qualcosa in cui l'uomo ha da ritrovarsi tutto con le proprie forze creative; un eseguire compenetrato di vita; un'esperienza viva: cogliere, contemplare». (R. Guardini, "Prefazione", in *I Santi Segni*, Morcelliana, Brescia 2000, pp. 113-114.)

«Memoria e profezia, bisogno e attesa, promessa e speranza, presenza misteriosa dell'Assente desiderato in mezzo al suo popolo in cammino, attualizzazione e compimento nell'oggi dell'evento salvifico trascorso: tutto questo è il tempo liturgico per la Chiesa.»³

Al centro del nostro riflettere abbiamo messo **l'anno liturgico**: un tempo nel quale lasciarsi pro-vocare dai Misteri della nostra salvezza.

Cos'è il tempo per noi?

È occasione data per scoprire chi siamo e di chi siamo.

È la strada, lunga o breve, attraverso la quale ci avviciniamo a una mèta.

È frammento nel quale viviamo un anticipo della pienezza.

Mentre nelle nostre giornate lottiamo per non lasciarci sopraffare da un tempo che sembra sfuggire, nella liturgia siamo invitati a entrare in un tempo che ha il sapore **dell'incontro gratuito**.⁴

Ci ritroviamo immersi nell'insondabile Mistero di un Dio-con-noi; siamo interpellati e attratti dall'Incarnazione, dalla potenza salvifica della Pasqua, dall'entusiasmo – dono dello Spirito in noi - che unisce nella comunione e spinge alla carità.

Le celebrazioni dell'anno liturgico ci immettono nel tempo di Dio: tempo "gratuito", nel quale non prevale un "fare", ma uno "stare al gioco"; tempo che dà senso al tempo, tempo dell'oggi della salvezza; tempo del "noi", popolo in cammino.

Ci troviamo ad entrare e a far entrare la nostra comunità dentro queste dinamiche che vivono attraverso il rito. Rito che si esprime in parole, Parola, gesti e simboli.

Quando il nostro Arcivescovo, nella bellissima conclusione della lettera pastorale, richiama a un rovetto, una sorgente, al pane, all'albero di vita, a una Parola che è spada e lampada, ci rendiamo conto di ascoltare non una parola soltanto, ma il mondo che essa evoca: un mondo fatto di conoscenza, di frequentazione col testo biblico, di preghiera e di fede.

Il linguaggio liturgico ha la stessa forza dell'immagine, che cela (rimanda ad un oltre non afferrabile mai del tutto) e rivela, evocando, a partire da un'esperienza, significati sempre nuovi.⁵

³ Cfr. "Celebrare in Spirito e verità", Edizioni Liturgiche, Roma 1992, p. 76.

⁴ «Essendo il tempo il bene più prezioso che ci sia dato, perché il meno recuperabile, l'idea del tempo eventualmente perduto provoca in noi una costante inquietudine. Perduto sarebbe il tempo in cui non avessimo vissuto da uomini, non avessimo fatto delle esperienze, non avessimo imparato, operato, goduto, sofferto. Tempo perduto è il tempo non pieno, il tempo vuoto» D. Bonhoeffer, *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, San Paolo, Cinisello B. 1996, 59; citato in A. Grillo, *Tempo graziato. La liturgia come festa*, Messaggero Padova, 2018.

⁵ Mi colpiva una sottolineatura di Andrea Grillo: se un testo, perfino un intero libro! - nella memoria del nostro PC occupa pochissimo spazio, un'immagine (o anche un file audio) ne occupa tantissimo! Questo ci fa riflettere sul fatto che nell'immagine, nella musica, sono contenute molte più informazioni rispetto ad un testo scritto.

Non possiamo dimenticare però che anche parole e gesti rimandano a un "oltre", non possono essere ridotti ad un "oggettivo". Penso qui alla riflessione di Romano Guardini sulla relazione tra parole e immagini che esse richiamano alla nostra mente; o ai gesti e alla profondità dei significati e sentimenti che ad essi sono legati. «Non pensiamo più cose, bensì parole. Quando una persona dice "faggio", le sta veramente dinanzi agli occhi un nobile fusto grigio-argenteo, un ampio sviluppo di rami modellati con forza e insieme con delicatezza fin nelle ultime propaggini, delle foglie compatte e senza pieghe, soffuse alla luce solare di riflessi così delicati nelle loro iridescenze verdi-gialle? Forse! Ma per taluno "faggio" è solo una parola... Oppure uno dice "misera". Ma la sua parola è davvero gravata dall'oscuro fardello che pesa sul cuore dell'uomo? (...) E il nostro agire! Noi eseguiamo delle forme e non delle azioni! Diciamo delle larve di parole: compiamo delle ombre di azioni. Siamo consapevoli di quello che facciamo quando stringiamo la destra a qualcuno? Ci è chiaro che noi gli diamo la nostra fiducia, la nostra anima? Se lo sapessimo, lo faremmo con minor frequenza. (...) Immagini significative di cose, corpi sonori di fatti spirituali: questo han da essere le parole. Le azioni devono essere compenstrate di realtà interiore e debbono a loro volta abbracciare realtà...» (R. Guardini, *I santi segni*, Premessa, pp. 117-120).

Ci troviamo di fronte a un ripetersi ciclico dei tempi, ma non camminiamo sempre sullo stesso solco: l'immagine che più mi sembra rendere il ripetersi del ciclo annuale è quella di una spirale che, dentro un percorso circolare, ci attira sempre più verso il Centro, verso l'incontro con il Signore Risorto.⁶

Come dicevamo all'inizio, c'è un "dato oggettivo"; la partitura per la musica, tenendo il nostro esempio; il *progetto rituale* per le celebrazioni dell'anno liturgico, fatto di un susseguirsi di tempi, feste, tempi che seguono le feste.⁷

C'è un *lezionario* che ci propone una scelta precisa (e qualche volta invita noi di fare delle scelte!), ci sono i testi eucologici, ma ci sono anche – perché no – i colori legati a tempi e feste, ci sono "sottolineature" che ogni tempo dà... Ci sono elementi concreti, come l'acqua, la luce...

Dentro questo progetto rituale già tracciato sta la creatività che fa compiere quegli adattamenti che trasformano quel **progetto** in **programma concreto per quella concreta comunità**.

Una possibile strada

Proviamo ad individuare da quanto fin qui detto qualche (piccola e parziale) **indicazione di metodo**.

- Un primo atteggiamento che ritengo necessario è quello di **dare fiducia al rito**. Qualche volta ci diamo per vinti prima ancora di provare ad entrare nelle logiche del rito stesso, scegliendo la strada più facile dell'aggiungere qualche gesto o parola con la quale ci troviamo più a nostro agio, piuttosto che cercare di andare più in profondità per comprendere il progetto rituale
- Un secondo atteggiamento (o forse il primo!) è quello di **dare ascolto alla voce dello Spirito**. Cioè mettersi nell'ottica di un vero servizio ecclesiale: credere che con la nostra intelligenza, creatività e arte siamo a servizio del Regno che viene! La responsabilità che ci è affidata è grande!
- Uno **sguardo attento all'assemblea**. Non è cosa scontata! Spesso pensiamo ad esempio alla Messa della Comunità, quella in cui l'assemblea è più varia e sono in campo più forze... e ci dimentichiamo che in parrocchia c'è anche la prima messa per la quale le forze in campo non sono molte (in tutti i sensi!).
- **Cercare strade**, tutte le strade, senza paura di metterci più tempo, senza evitare soste e nemmeno "inversioni a U".
- **Avere coscienza della grande responsabilità** che ci è affidata. Quando facciamo cantare alcuni testi, quando sostituiamo – ad esempio – una formula con un'altra...⁸

⁶ «...la ripresa del ciclo liturgico di anno in anno si unisce alla nostra evoluzione personale. Il percorso non ha lo stesso senso a cinque anni, a venticinque o a settantacinque. Perché ogni anno qualcosa ci colpisce, ci si rivelano delle cose nuove che prima non avevamo ancora scoperto, come la "fine" dell'anno liturgico non ci riporta al punto di partenza. L'immagine è piuttosto quella di una spirale. Il percorso non ci riporta allo stesso punto; il solco ci trascina più lontano. Movimento circolare, siamo d'accordo, ma che sfocia in un arricchimento progressivo ed è orientato verso l'incontro con il Signore.» Paul De Clerck, *L'intelligenza della liturgia*, Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999, p. 132.

⁷ «Il rito è un'operazione programmata (non un sentimento). Ciò che si deve fare è previsto e deve compiersi come previsto per raggiungere l'effetto voluto. (...) Il rito è un'operazione programmata e *ripetitiva*. Esso esiste in quanto si ripete e in quanto è posto come preliminare nel quale si deve entrare e che si deve ri-giocare per ottenere l'effetto.» (*Assemblea Santa*, opera diretta da J. Gelineau, Centro Editoriale Dehoniano, Bologna 1990, p. 67).

⁸ Penso in modo particolare al Credo: in molte parrocchie si sostituisce quasi d'abitudine il Credo, Niceno o Apostolico, con quello battesimale. Il contenuto è lo stesso, ma con l'andare del tempo una formula importante come quella della Professione di Fede, che le nuove generazioni possono imparare solo ripetendola durante la Messa, farà fatica ad essere ricordata: è così indifferente questo fatto?

In una parola, un **“fare”** (il termine liturgia, lo sappiamo ci richiama ad un’azione di popolo; la liturgia – lo abbiamo detto – esiste soltanto quando si celebra), certo, con tutta l’intelligenza e la cura possibile, ma anche un **“lasciarsi fare”** (con un richiamo qui da un lato al lasciarsi attrarre dal Mistero di Cristo che celebriamo e dall’altro a quel carattere performativo che la liturgia porta in sé).

Per riprendere, a conclusione di questa breve riflessione, l’analogia tra musica e liturgia, cito un’affermazione di Giovanni Sollima (violoncellista):

*«La musica è eterna, perché l’ascolto è sempre diverso.
La senti diversa ogni volta, è come se crescessi con quel pezzo...
Con tutto il rispetto (per la scrittura), ma è la sensazione di essere suonati da questa musica,
di essere condotti; riesci a specchiarti, come in un fiume»*

Una strada possibile?

Il **gruppo liturgico** si riunisce: mancano alcune settimane all’inizio del tempo di Avvento; questa volta all’incontro è presente anche un rappresentante della Caritas e una catechista (così accade sempre, almeno per i tempi di Avvento e Quaresima).

Il **Parroco** (o il Vicario parrocchiale, o il Diacono o...) introduce l’incontro con una invocazione allo Spirito, la lettura del brano della Lettera ai Filippesi (3,4-14) che il Vescovo Mario ha proposto per questo tempo, commentandola con le sue stesse parole:

«Noi, come Paolo, camminiamo nella fede.

Amiamo il Signore Gesù, ma non lo vediamo così come egli è;

siamo stati conquistati da Cristo e perciò ci sforziamo di correre verso la meta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù.

L’Avvento è il tempo di grazia non per preparare la commemorazione di un evento passato, ma per orientare la vita nella direzione della speranza cristiana, sempre lieti e insieme sempre insoddisfatti.

Invito ad alimentare la virtù della speranza: ne abbiamo immenso bisogno, noi, il nostro tempo, le nostre comunità.» (Lettera Pastorale “La situazione è occasione”, p. 44).

Qualche istante di preghiera silenziosa, poi si conclude con un’invocazione:

«Vieni, Signore, ad indicarci la strada che porta a te!»

Ora il gruppo comincia ad interrogarsi su *come* attuare quanto l’Arcivescovo propone.

Il **direttore del coro** (o il responsabile della musica e del canto in parrocchia/comunità pastorale) comincia col proporre il brano che aveva pensato come “canto segnale” in questo tempo d’Avvento che sembra proprio riprendere i temi dell’attesa escatologica.⁹ Questo il testo del ritornello:

«Vieni, Signore, Emmanuel!
Vieni, Signore, “Dio con noi!”
Il tuo popolo ti accoglierà,
Vieni, Signore, maranathà!
Vieni, o Signor!»

Espone brevemente il perché della scelta.

⁹ Un altro canto che si potrebbe a mio parere utilizzare è “La tua Parola” di don Claudio Burgio, scritto proprio per l’introduzione del nuovo Lezionario Ambrosiano. Oppure “Camminiamo incontro al Signore”, *Repertorio Nazionale*, n. 44. O, ancora, “Ecco, il Signore viene” T. e M. Daniele Sabaino, in *Musica e Assemblea*, EDB Bologna, n. 142, 1/2009 (in quest’ultimo caso la presenza di coro e accompagnamento strumentale sarà necessaria).

Il ritornello ha una melodia molto semplice; può essere utilizzato anche come canone.

I versetti sono da affidare ad un solista; nelle messe in cui è presente solo una voce guida, il ritornello potrà essere cantato dall'assemblea, e la strofa proclamata da un lettore (se c'è uno strumento che accompagna – anche solo una chitarra in arpeggio – potrà essere tenuto un “fondo sonoro” alla lettura).

Il testo del ritornello, in poche espressioni, ci fa ripercorrere la storia del popolo di Dio dalle profezie dell'Antico Testamento fino al grido con il quale si conclude l'Apocalisse:

- **Vieni, Signore, Emmanuel** ci richiama la profezia di Isaia 7,14: «...il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele...»
- **Vieni, Signore, “Dio con noi”**: è il richiamo al vangelo di Matteo (1,23), quando, dopo l'annuncio a Giuseppe, si afferma che questi fatti sono l'adempimento della profezia di Isaia 7,14: “Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa *Dio con noi*.”
- L'ultima invocazione, **Vieni, Signore, Maranathà**, riprende l'ultimo versetto del libro dell'Apocalisse, con riferimento dunque alla Parusia: «Lo Spirito e la sposa dicono: “Vieni!”. E chi ascolta ripeta: “Vieni!”. Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita... Colui che attesta queste cose dice: “Sì, verrò presto!”. Amen. Vieni, Signore Gesù»

I versetti, tratti dal salmo 84, descrivono il ritorno del popolo alla terra dei Padri, ma anche il ritorno di Dio a noi con il suo amore.

La scelta del canto sembra a tutti ottima e si procede...

Il responsabile dei chierichetti, che si è lasciato incuriosire dalle immagini riportate nella lettera del Vescovo, all'inizio di ogni tempo liturgico, è andato a guardarle sull'evangelario e ha scoperto che per il Mistero dell'Incarnazione c'è un'opera su due pagine: sulla prima la scritta: “*In Illo tempore*”, sull'altra “*Verbum caro factum est*”. La pagina con la prima scritta ritrae il busto di un vecchio; in primo piano i simboli ebraici; sullo sfondo una serie di libri allineati, sul cui dorso spicca la scritta “*exit*” («uscita, esodo, perché questa storia è un cammino che ci invita ad uscire da langhe di schiavitù e di morte verso terre di libertà e di vita»¹⁰). Nella pagina di fronte, il bimbo Gesù come luce che irrompe nella notte.¹¹

Anche quest'opera sembra richiamare con forza i temi proposti

Perché non portare l'evangelario, accompagnato la prima domenica da un lume soltanto, poi due, e così via... durante la processione di ingresso e lasciarlo aperto in vista su questa pagina? Il sacerdote lo riprenderà per la lettura del vangelo.¹²

¹⁰ Cfr. “Parole e immagini per la vita nell'evangelario Ambrosiano”, a cura di U. Bordoni, C. Fontana, N. Valli, Centro Ambrosiano 2013.

¹¹ «Uno solo, dunque, è Dio che tutto creò e ordinò mediante il Verbo e la Sapienza; s'identifica col Demiurgo [=Creatore], che questo mondo assegnò al genere umano. Egli è ignorato nella sua grandezza dalle sue creature – nessuno, infatti, ha investigato la sua profondità, tanto degli antichi che dei moderni –; per via d'amore, invece, è conosciuto mediante colui con l'opera del quale fece tutte le cose. Questi è il Verbo suo, il Signore nostro Gesù Cristo, che negli ultimi tempi si fece uomo tra gli uomini per congiungere l'estremità al principio, cioè l'uomo a Dio. Per questo i profeti, ricevendo il carisma profetico dallo stesso Verbo, predissero il suo avvento nella carne, per il quale si è realizzata la intima unione di Dio con l'uomo secondo il beneplacito del Padre. Dal principio il Verbo di Dio annunciò che Dio si sarebbe fatto vedere dagli uomini e avrebbe parlato facendosi presente per salvare l'uomo e sarebbe divenuto percettibile per liberarlo dalle mani di tutti i suoi nemici, cioè da tutti gli spiriti ribelli: per indurci a servirlo nella santità e nella giustizia per tutti i nostri giorni, affinché avendo l'uomo abbracciato lo Spirito di Dio, entri nella gloria del Padre» (Ireneo, *Contro le eresie*, 20, 4).

¹² «Una *processione*, nella quale si porta il libro delle Scritture, attraverso l'assemblea, esprimerà nel modo migliore che la parola “viene”. Vivendo questo rito, l'assemblea fa l'esperienza di essere come attraversata, attratta e orientata dalla parola. Tutto concorre a questo scopo: le proporzioni e la bellezza del libro, l'itinerario seguito, l'angolo di visuale con cui gli sguardi lo raggiungono, il ritmo con cui procede nel silenzio, la musica il canto.

Con la sua andatura, il bambino che lo porta mostra che il *libro*, in questo momento, diventa il centro di gravità. Al suo passaggio l'assemblea lo percepisce e, a poco a poco, gravita intorno alla parola. Portato, depresso, aperto, salutato, il libro, benché muto ha già parlato. Tutti hanno vissuto il suo avanzare come una “convocazione” ancora prima che l'appello si sia elevato dalle sue pagine.» (In «Assemblea Santa», opera diretta da J. Gelineau, Centro Editoriale Dehoniano, Bologna 1990, p. 244)

La catechista comunica che già in questi riti d'ingresso i bambini potrebbero essere ampiamente coinvolti: innanzitutto si potrebbe insegnare loro il canto, che ha una melodia molto semplice e di facile apprendimento; ricorda che già nella scorsa Quaresima i bambini del cammino di Iniziazione Cristiana hanno lavorato su alcune opere dell'evangelario: si potrebbero osservare con loro, in un breve momento insieme all'inizio degli incontri di catechesi, le immagini che introducono il Mistero dell'Incarnazione.

Nella processione d'ingresso potrebbero essere i bambini a portare le luci che accompagnano il libro.

Tra l'altro, con il gruppo delle catechiste, si è deciso di riprendere con loro la "corona d'Avvento" e verrà consegnata ai ragazzi ogni domenica una piccola luce... È possibile consegnare i lumini un piccolissimo gesto rituale? Una piccola formula pronunciata dal parroco, e la consegna da parte delle catechiste... con ordine!

Il rappresentante dei **lettori** fa presente che, se da tempo ormai si è messa in atto una formazione sia a livello tecnico che spirituale per i lettori, un aspetto che spesso si è trascurato è quello della *preghiera universale*: si utilizzano quasi sempre le preghiere proposte dal foglietto, aggiungendone qualcuna per eventi particolari. Si potrebbe pensare – almeno per i tempi di Avvento e Quaresima – di riscriverle, tenendo sullo sfondo il tema della speranza e utilizzando come risposta il frammento finale del canto d'ingresso (*Vieni, o Signor!*).

Il responsabile **Caritas** comunica che gesto di carità proposto a livello cittadino è la raccolta di generi alimentari per le famiglie seguite dai centri d'ascolto parrocchiali. La comunità verrà informata attraverso un volantino, gli avvisi e la presenza di qualche volontario alle Messe della domenica di Cristo Re. Un cesto con i generi alimentari verrà portato ogni domenica all'offertorio.¹³

Il parroco – che fino ad ora ha ascoltato con attenzione – prende ora la parola.

Assicura che si premurerà di far parte i suoi confratelli, che si alterneranno nelle celebrazioni domenicali, di quanto è emerso, in modo che valorizzino i gesti¹⁴ e tengano conto dell'orientamento anche nella predicazione.

Poi introduce due altre piccole attenzioni che si potrebbero avere: la prima è che in tutte le celebrazioni eucaristiche c'è un richiamo alla mèta del nostro pellegrinaggio: quando il sacerdote pronuncia le parole: "Beati gli invitati alla Cena del Signore..." il banchetto di cui si parla non è soltanto quello dell'Eucaristia, ma anche quello delle nozze dell'Agnello annunciate nell'Apocalisse. Non si tratta qui tanto di *fare* qualcosa, ma semplicemente di averne una maggiore coscienza mentre le si pronuncia o le si ascolta. La seconda (e qui si rivolge nuovamente al direttore di coro) potrebbe essere la possibilità di utilizzare per l'anamnesi (là dove si potrà cantare) la formula proposta dal Repertorio Diocesano che più sembra adatta al tempo d'Avvento (Cantemus Domino al n. 91): "Annunciamo *la tua morte, Signore. Proclamiamo la tua risurrezione. Attendiamo il tuo ritorno. Vieni, Signore! Vieni, Signore!*"

Il parroco si dichiara contento del lavoro che fin qui è stato svolto: nulla è stato aggiunto rispetto al progetto rituale, ma alcuni tratti sono stati portati in primo piano per far emergere il volto di un Dio che si fa vicino, di un Signore di cui attendiamo vigilanti il ritorno. L'obiettivo infatti non è aggiungere, ma armonizzare, rendere ancora più evidente l'unità dell'intero Corpo ecclesiale.

¹³ «Quantunque i fedeli non portino più, come un tempo, il loro proprio pane e vino destinati alla liturgia, tuttavia il rito di presentare questi doni conserva il suo valore e il suo significato spirituale. *Si possono anche fare offerte in denaro, o presentare altri doni per i poveri o per la Chiesa, portati dai fedeli o raccolti in Chiesa. Essi vengono depositi in luogo adatto, fuori della mensa eucaristica.*» (Principi e norme Messale Ambrosiano n. 48).

¹⁴ In liturgia nulla è casuale e tutto veicola significati. C'è un'enorme potenza nel linguaggio simbolico, ma anche una grande fragilità! Camminiamo in una immensa stanza in cui sono custoditi splendidi oggetti di cristallo, che rimandano una luce quasi accecante, ma basta un gesto scomposto e il cristallo inesorabilmente si infrange. Un gesto mal posto, un oggetto brutto, un "luogo" utilizzato per uno scopo che non è il suo, una formula abbreviata o omessa per accorciare i tempi, una Parola proclamata male o male amplificata... e tutto crolla! Così come nefasta è la disarmonia data dal non aver concordato prima gli interventi dei singoli ministri: un presidente, che sembra attendere spazientito la fine di un canto, o al contrario, un animatore che si trova a dover improvvisare un intervento...

Qualche accenno alle altre occasioni proposte per questo tempo (catechesi degli Adulti, confessioni, ritiro...) e poi il gruppo si dà appuntamento a metà circa dell'Avvento per verificare il primo tratto di cammino e programmare il Natale.

Ognuno esce dall'incontro più consapevole: una strada è stata tracciata e lungo questo sentiero ognuno vivrà il proprio ministero a servizio dell'incontro con il Signore.

Fermenta il tempo in cui Dio lavora,
questi son gli ultimi giorni.
Fermenta il tempo in cui Dio lavora,
sta per venire il suo Giorno!
Nessuno pensi: verrà mai quell'Ora?
Giunge alla fine la notte:
*ma, più che le acque riempiono il mare,
la gloria di Dio colmerà l'universo!*

A quale agire Dio vorrà chiamarci
Oggi, se lui ci raduna
Perché il suo Regno venga costruito,
Regno che annuncia la pace?
Con quale amore preparare il tempo,
tempo che abbrevi l'attesa,
*se, più che le acque riempiono il mare,
la gloria di Dio colmerà l'universo?*

Nessuno dorma: quando il Giorno viene,
giunge col passo del ladro;
restiamo desti, con il lume acceso,
come chi aspetta il Signore.
Verrà da Oriente e balzerà a Ponente,
quasi una folgore immensa:
*così, sulle nubi, nell'alto dei cieli,
sarà il Messia, che è Parola d'amore.*

Per il suo popolo, il Signore è amore:
Dio volentieri perdona.
Per il suo popolo, il Signore è amore:
vuole la sua libertà.
Nessuno dica: non verrà quell'Ora!
Giunta alla fine è la notte!
*Torniamo al Signore, poiché lui ritorna:
apriamogli il cuore, se è l'ultimo giorno!*

Il nostro passo prenda confidenza:
Cristo ci insegna la rotta.
Soltanto lui salverà la terra,
dove nessuno sa amare.
Non più sfruttati, non più sfruttatori:
cambi la faccia del mondo
*e, più che le acque riempiono il mare,
la gloria di Dio colmerà l'universo!*

Inno di Didier Rimaud (in *Ma quale amore mai*)